

di **Giovanni Motta** – professore di filosofia

Il sapore della parola

Parole dolci, parole salate, parole sapo-
rite, parole aspre, parole puzzolenti,
odorose, fragranti...

Noi, parlatori e ascoltatori d'oggi,
abbiamo perso il gusto delle parole. La
convinzione che la parola sia solamente
un segno convenzionale di qualcosa,
un'etichetta semplicemente giustappo-
sta all'ente, ci ha fatto smarrire la gran-
de sapienza delle parole, non la ritro-
viamo più perché nemmeno sappiamo
dove cercarla, nemmeno vogliamo cer-
carla.

Siamo in un mondo dominato da ciò
che è secco e deciso, da ciò che si pre-
senta alla nostra vita come sperimenta-
bile ed assicurato dal camice bianco
dello scienziato appena uscito dal labo-
ratorio, come certo.

Il grazie dell'ideologia

**L'ideologia come legame
transitorio tra eternità
e storia**

Chiamiamo queste certezze "valori"; e
ci gloriamo di poter sempre disporre
di valori. Infatti i valori sono a nostra
disposizione, pronti a servirci, docili
alle nostre esigenze. In questo modo,
come nella *neolingua* proposta da
Orwell nel suo *1984*, tutte quelle
parole che verrebbero a "turbare" le
nostre sicurezze, in altri termini a farci
pensare, vengono espunte dal vocabo-
lario o si dà loro un significato negati-
vo.

Tentiamo qui il recupero di una parola,
della parola *ideologia*. Fu Marx a confe-
rire ad essa quello spessore propria-
mente politico che ancora oggi possie-
de. L'ideologia è quella costruzione
umana che si sovrappone alla visione
scientifica della realtà politico-sociale,
impedendone un esame veritiero; è
una falsa visione e, come tale, dipende



da un punto di vista già inizialmente pregiudicato, da una sovrastruttura alienata e perciò falsa. Bisogna dunque distruggere le ideologie affinché la realtà si palesi per quella che realmente è.

Se in Marx "ideologia" possiede un'accezione nettamente negativa, è nell'ambito dello stesso marxismo, e più precisamente del marxismo italiano di Antonio Gramsci, che la parola riceve anche un significato positivo. Infatti Gramsci vuole una rivalutazione globale dell'intellettuale, in quanto "intellettuale organico". Egli, come del resto gran parte del marxismo del XX secolo, non pensa più che il pensiero, in quanto sovrastruttura, dipenda totalmente dal lavoro (struttura), ma ritiene che l'intellettuale, in quanto lavora in vista del mondo socialista, possa compiere un'attività liberante sua propria. Fu questa accezione positiva di "ideolo-

gia" che permeò la sinistra giovanile dei movimenti del '68. Essa ha un uso marxista della parola ideologia, ma palesemente nell'ignoranza di Marx.

Verosimile di garanzia

Partendo da qui, si è sviluppata alla fine del XX secolo la critica all'ideologia, che ha investito tutto il mondo culturale in maniera indiscriminata, anche purtroppo il mondo cristiano.

Purtroppo, sostengo, poiché quando una critica parte da presupposti superficiali essa non può essere che superficiale. Che cosa vuole dire Marx allorché afferma che è necessario liberarsi dall'ideologia per tornare ad una visione scientifica dei rapporti sociali?

Troppo facilmente ci facciamo distrarre dall'essenziale in un tale domandare e siamo immediatamente trasportati verso la fine dell'interrogazione, al materialismo storico-dialettico. E se per un momento trascurassimo il materialismo storico-dialettico e ci chiedessimo che cosa Marx pensa con la parola "scienza"? Allora forse scopriremmo che ciò non è in fondo molto diverso da ciò che pensa un idealista, un positivista o molto più banalmente uno "scienziato". Al di là dei metodi di volta in volta mutati, la scienza è sempre una *epistème*, cioè una visione superiore del reale, capace di mostrare il mondo come esso effettivamente è. Attraverso una visione scientifica ci liberiamo di quelli che sono i presupposti più o meno condizionanti delle visioni settoriali e lasciamo che la realtà appaia in tutta la sua ampiezza. La presunta ottusità della visione ideologica consiste dunque, da Marx in poi, nell'incapacità di cancellare i presupposti unilaterali, nell'incapacità di fare emergere quella visione globale e uni-

versale, quelle affermazioni solide e definitive che solamente la scienza garantisce. Ma ovunque l'uomo ha pensato di entrare in possesso di certezze definitive, in lui ha prevalso, nonostante le più buone intenzioni, la volontà di dominio.

Ma a riflettere bene, a riflettere soprattutto da un punto di vista cristiano, le cose stanno proprio così? Esiste nel Vangelo una frase che mi ha sempre fatto riflettere: essa afferma che non si possono servire due padroni, che sono identificati nel Vangelo di Matteo con Dio e con l'enigmatica parola "mammona". Se le mie conoscenze bibliche non m'ingannano, questa è una delle poche parole che non sono state tradotte in lingua greca, ma lasciate nella lingua originale di Gesù perché evidentemente essa era intraducibile. Essa deriva da un verbo ebraico che significa "compiere", "finire". *Mammona* è dunque ciò che è definitivo. L'uomo cerca punti fermi. Li cerca, senza comprendere, anche purtroppo quando si definisce cristiano, che l'unico punto fermo è proprio Cristo, che solamente Cristo dona all'uomo l'"amen", il fondamento definitivo sul quale costruire la propria casa.

E allora? Che ne è a questo punto delle possibilità umane? Forse già Platone indicava una profonda saggezza, lui che non poteva disporre della Rivelazione, quando affermava che all'uomo è dato solo il verosimile. Tutte le costruzioni umane, anche i pensieri più alti, sono solo miti, cioè tentativi di accostarsi a qualcosa che l'uomo non potrà mai raggiungere.

Il coraggio delle idee

È l'eterno dissidio tra eternità e tempo. L'uomo con tutte le sue istituzioni,



sia religiose che civili, è nel tempo, dunque nel provvisorio, in ciò che oggi appare adatto, ma che domani si potrà anche configurare come completamente inadeguato. Eppure l'uomo deve lavorare, deve pensare. Ciò che è importante è avere *idee*, cioè dare vita a visioni, questo è l'originario significato della parola "idea", che permettano di vivere nella realtà del tempo a cui egli è costantemente legato. In ogni campo, da quello scientifico a quello sociale, a quello politico, a quello artistico, a quello filosofico, occorrono sempre queste nuove "idee". Legarsi alle idee già pensate e rimanere fedeli a quelle, soprattutto l'aver paura di nuove idee, significa non pensare più. Pensare è avere coraggio. Ma pensare è anche, come affermava M. Heidegger con un gioco di parole in italiano intra-

ducibile, *ringraziare* (in tedesco "Denken ist danken"). Ringraziare? Chi? Perché? Di che cosa? Ringrazia colui che riceve un dono. Ringrazia colui che, al di là della grandezza del dono, sa che non avrebbe mai potuto da sé procurarsi quanto gli è donato, semplicemente perché l'atto di ricevere un dono è qualcosa che nessuno può autoprodurre. Chi riceve il dono sa che, per compiere l'atto di ricevere deve sentirsi legato a..., dipendente da.... Chi riceve il dono sa che non è solo. Chi non è solo, chi sa di non essere solo, chi ritiene che questa mancanza di solitudine sia la sua positività, sa anche di essere legato. Da questo legame vengono le idee e ogni discorso che concerne le idee può essere giustamente ritenuto "discorso sulle idee", cioè *ideologia*.

Al di là delle possibili letture, nella sua purezza, l'ideologia è dunque quel discorso che parla dell'idea, che sa di parlare delle idee e che è quindi consapevole che, per parlare veramente delle idee, l'uomo deve accettare la sua relatività. Il tempo e la storia, mai l'eternità, dominano l'ideologia, quando essa è correttamente compresa. Un'ideologia eterna è una contraddizione in termini. Ma solamente l'ideologia, proprio perché storica, rispetta l'essere storico dell'uomo, la cui misura è il tempo. Dio stesso, allorché ha voluto rivelarsi all'uomo ha assunto la dimensione temporale, e nel momento della sua massima rivelazione, in Gesù di Nazaret, è divenuto un personaggio storico, che non ci ha lasciato nulla di scritto, perché anche le sue parole più autentiche ci giungessero solamente attraverso l'interpretazione di uomini, ci pervenissero attraverso il filtro della storia e del tempo. ■

